REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO AV058 Miniere di Zolfo di Altavilla Irpina e Tufo

Questo geosito si caratterizza per la presenza di antiche miniere di zolfo facenti parte della Formazione Gessoso Solfifera che ebbero notevole rilevanza storico-economica. A partire dal 1870, infatti, vennero realizzati molti km di gallerie dalle principali società operanti (Di Marzo, la Società Capone, Sellitti e F.lli D'Agostino e la Società Ing. F. Zampari & C., queste ultime due poi fuse nella SAIM nel 1877) distribuite su più livelli intercomunicanti fra loro fino a 350 m di profondità.

Aspetti geologici

La Formazione Gessoso-Solfifera è rappresentata da peliti grigie, prive di strutture sedimentarie, con intercalazioni di lenti di gesso selenitico contenenti materia organica o idrocarburi l'unità giace sulla formazione delle Argille Varicolori, con spessore di qualche decina di metri, in lembi discontinui osservabili in quattro cave abbandonate sul versante destro del torrente Zeza, a SE dell'abitato di S Paolina (comune a nord-est di Tufo) e nei pressi di Castelmozzo e di S Lucia In queste località la formazione presenta nell'insieme una geometria lenticolare. Nell'area compresa tra i comuni di Altavilla Irpina e Tufo sono presenti piccoli affioramenti lungo il corso del fiume Sabato coperti da depositi alluvionali, nell'area dove sono state attive alcune miniere che hanno coltivato le mineralizzazioni a zolfo collegate alla formazione del gesso dove il gesso è microcristallino e nodulare. La formazione, nella sua stratigrafia tipo, è seguita verso l'alto da un livello di calcari evaporitici di spessore inferiore al metro. Al di sopra del calcare è presente un livello di gesso microcristallino spesso circa 20 m.
Alcuni campioni di peliti sono risultati sterili o con rare microfaune in pessimo stato di conservazione e quindi rielaborate (Chocchini, 2009) pertanto la formazione gessoso – solfifera viene attribuita al Messiniano in base ai dati della letteratura (Ogniben, 1957; De Castro Coppa et al., 1969, ecc.) l'ambiente di sedimentazione è evaporitico di acque basse.
I terreni descritti sono riferibili al momento in cui la chiusura dello stretto di Gibilterra causò il parziale prosciugamento del Mediterraneo e la deposizione di imponenti successioni evaporitiche.

Le miniere di zolfo

I giacimenti di zolfo presenti nella media Valle del Sabato fra i comuni di Altavilla Irpina e Tufo si sviluppano all'interno delle Formazione gessoso-solfifera riferibile al Miocene superiore. Essi furono scoperti fortuitamente tra il 1866 e il 1869 da Francesco Di Marzo, esponente di una ricca famiglia di proprietari terrieri di Tufo, il quale, secondo la narrazione orale, "andando a caccia nei terreni di sua proprietà accese un fuoco e sentì l'odore dello zolfo" (Valentino, 2001).
Della scoperta subito si interessarono sia Ferdinando Capone, ad Altavilla Irpina, che Francesco Di Marzo, a Tufo, entrambi proprietari dei terreni del luogo e che, incoraggiati dal cav. Francesco

Zampari, ingegnere del distretto minerario di Napoli, fecero fronte a tutte le ingenti spese necessarie per portare avanti le indagini del caso.
Sulla scia dei positivi risultati ottenuti presto si costituirono anche altre società così che nel 1870 erano attive le miniere dei sigg. Di Marzo, la Società Capone, Sellitti e F.lli D'Agostino e la Società Ing. F. Zampari & C. Successivamente nel 1877, queste ultime due società riunirono le escavazioni in un'unica miniera e costituirono il Consorzio delle Miniere Solfuree di Altavilla Irpina poi divenuto nel 1899 Società Anonima Industrie Minerarie (Maggiore, 1937).
Le miniere di Altavilla e di Tufo svolsero un ruolo di notevole peso economico in una zona che, fino al 1860, era ad esclusiva vocazione agricola e, inoltre, ebbero rilevante importanza anche nell'ambito della produzione di zolfo nazionale raggiungendo quantitativi di produzione di 20-30.000 tonn/anno di minerale, impiegando oltre 800 operai.
Già nel 1868 lo zolfo delle miniere irpine era addirittura preferito a quello siciliano per la solforazione delle viti contro l'oidio, poiché non volatile e più resistente alla pioggia e ai venti (Valentino, 2001; Troisi, 2003). Vennero realizzati molti km di gallerie distribuite su più livelli intercomunicanti fra loro fino a 350 m di profondità. La pericolosità del materiale estratto di concerto con le primitive tecniche di estrazione dell'800 furono anche responsabili di alcuni incendi in galleria come quello del 9 novembre 1880, che provocò 17 morti, del 17 giugno 1899, con due morti, e del 1922 (Troisi, 2003).
Ciononostante le condizioni di vita nelle miniere irpine col tempo andarono migliorando rispetto alle solfare siciliane grazie all'introduzione delle 8 ore di lavoro giornaliere, l'assenza di manodopera minorile nelle attività estrattive e la costante innovazione dei processi lavorativi con l'avanzare delle conoscenze tecniche.
Il primo sbocco commerciale dello zolfo macinato che veniva prodotto fu la provincia di Avellino, ma poi il mercato si ampliò rapidamente verso la Puglia, il Veneto e il Lazio.
Grazie ai Di Marzo, che intanto iniziavano anche ad assumere importanti cariche politiche a livello nazionale, nel 1890 venne realizzato il tronco ferroviario Avellino-Benevento con la costruzione di una stazione nel comune di Tufo che contribuì a dare ulteriore vigore agli scambi commerciali.
L'estrazione dello zolfo in Irpinia cominciò a decadere dopo il 1960 quando, con il Trattato di Roma, la liberalizzazione delle materie prime favorì l'importazione dello zolfo americano estratto a costi bassissimi. Nonostante la crisi i Di Marzo non licenziarono mai nessuno, lasciando che la produzione calasse man mano che il personale andava in pensione senza rimpiazzarlo limitando, nel contempo, le attività estrattive a favore della raffinazione e insaccamento dello zolfo importato. Così si giunse alla graduale chiusura delle ultime miniere tra il 1977-78, mentre nel 1984 fu definitivamente murato l'accesso all'ultima e più antica galleria delle miniere Di Marzo detta della "Riscossa".
Risale al 1984, infine, l'ipotesi di riutilizzare gli edifici delle miniere come sito di archeologia industriale e nel 1998 i comuni dell'area con l'Amministrazione Provinciale di Avellino, in accordo con gli eredi Di Marzo, hanno acquisito al patrimonio pubblico le ex miniere ottenendo dalla Soprintendenza ai Beni Culturali il riconoscimento a monumento storico di interesse nazionale (Valentino, 2001).

Ad Altavilla Irpina, attualmente, è visitabile su prenotazione (info@saimzolfi.it) lo stabilimento di lavorazione dei prodotti solfiferi della Società Anonima Industrie Minerarie (S.A.I.M.), un monumento di archeologia industriale, mentre sono in ristrutturazione gli stabilimenti e le antiche miniere di Tufo (info su http://www.comune.tufo.av.it).

Sintesi estratta da:

Chiocchini U., 2009, a cura di, Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000 foglio 432 Benevento. Servizio Geologico d'Italia – Università degli Studi di Urbino, 128 p.

Del Prete S., 2005, Gli acquedotti ipogei e le miniere. In: Russo N., Del Prete S., Giulivo I., Santo A., a cura di, Grotte e speleologia della Campania, Sellino ed. Avellino, pp. 191-204, 14 figg.